

Il *di* **U** *sarto* **Ulm**

Bimestrale di poesia

Anno 1 - numero 1- gennaio-febbraio 2020



MACABOR

Cristanziano Serricchio,
la poesia è un seme di eternità

Il sarto di Ulm

Bimestrale di poesia
Anno 1 - numero 1
gennaio-febbraio 2020

Bonifacio Vincenzi, *direttore*
Silvano Trevisani, *responsabile*

Hanno collaborato a questo numero: Luca Benassi,
Marta Celio, Pino Corbo, Luigi Fontanella, Antonio
Spagnuolo, Silvano Trevisani, Franco Trifuoggi, Bo-
nifacio Vincenzi.

Redazione

Via A. Manzoni, 6 – 87072 Francavilla Marittima (CS)

Editore

Macabor www.macaboreditore.it

Costo copia. Euro 8,00

Abbonamento annuo 6 numeri: Euro 35,00

(estero Euro 70,00)

Sostenitore: Euro 100,00

Email: ilsartodiulm@libero.it

L'abbonamento decorre da ogni periodo dell'anno

Pagamenti accettati

bonifico C.C. POSTE ITALIANE

IBAN: IT09 S076 0116 2000 0007 8525 367

Intestatario Vincenzi Bonifacio

postepay n° 4023 6009 4491 7782 intestata

a Vincenzi Bonifacio C.F. VNCBFC60D25C489R

Effettuato il pagamento inviare una email
a ilsartodiulm@libero.it per la registrazione.

La collaborazione, oltre che per invito, è aperta a tutti.
La direzione sceglierà, tra i materiali ricevuti, quelli merite-
voli di pubblicazione. E, tra questi, **gli abbonati avranno**
sempre diritto di precedenza. Gli autori si assumono la
piena responsabilità per il contenuto dei loro scritti. Il ma-
teriale inviato, anche se non pubblicato, non si restituisce.

In copertina: il poeta *Cristianziano Serricchio*
Rivista in corso di registrazione

In questo numero:

7... **Cristianziano Serricchio**, **la poesia è un seme di eternità** (Silvano Trevisani)

14... **Nataša Sardzoska**, **come cani randagi** (Luca Benassi)

21... **L'assillo del particolare nella poesia di Giorgia Esposito** (Bonifacio Vincenzi)

24... **Claudio Alvigini** (Poesie)

26... **Ricordo di Dario Bellezza** (Luigi Fontanella)

30... **Franco Dionesalvi. Dal male oscuro alla poesia** (Bonifacio Vincenzi)

34... **Lucia Gaddo Zanovello** (Poesie)

37... **Il corpo immateriale nell'opera di Giuseppe Selvaggi** (Pino Corbo)

39... **Francesco S. Mangone** (Poesie)

41... **Recensioni**

51 ... **Notizie**

Chi era il sarto di Ulm?

“Il sarto di Ulm”, così abbiamo chiamato la nostra rivista che parla di poesie e di poeti. E i poeti sanno quale atto profondo e solenne sia l’invenzione di un nome. Elémire Zolla scriveva che “nominare vuol dire individuare l’archetipo dominante. Per gli Indiani d’America trovarlo era un impegno capitale, anche se si affrontava con ilarità, con un faceto “canto di denominazione”.

Denominare è fondamentale perché stenografa un destino, designa un percorso, una particolarità, una storia.

Anche noi, tra il serio e il faceto, abbiamo affrontato il nostro “canto di denominazione” che ci ha portato poi indietro nel tempo. E precisamente alla fine del diciottesimo secolo, quando abbiamo scoperto, grazie a un libro di Claudio Alvigini sulla storia del volo umano (*L’inconcepibile esercizio*) un personaggio straordinario: Albrecht Ludwig Berblinger. Lui aveva imparato il mestiere di sarto ma aveva in testa un sogno vertiginoso per i suoi tempi: il sogno di volare.

Alvigini nel suo libro traccia brevemente la sua storia. La storia straordinaria del sarto di Ulm. Di Albrecht Ludwig Berblinger “non vi è cenno nella letteratura, se si fa eccezione per una breve poesia di poche righe di Brecht: Brecht non sapeva molto del sarto che inventò la sua “macchina volante” nel 1811 ben 100 anni prima che Lilienthal e gli altri facessero i primi voli “con le ali”.

Berblinger era un “folle” sognatore. Una follia buona capace di scaldare il cuore e portare in sé la magia dell’incanto. Forse a lui mancò solo – come sottolinea Alvigini – “l’ultima arte, quella di aspettare. Come se la genialità delle sue ali che avevano sottomesso l’aria tiepida della primavera, non bastasse a se stessa, come se, per esser vera necessitasse d’essere riconosciuta dalla gente, dal potere.”

Di questa debolezza ha pagato il prezzo altissimo e oggi non viene ricordato per quello che meriterebbe.

Noi, grazie a lui, abbiamo imparato la lezione. Abbiamo saputo aspettare. Ci siamo esercitati ad alimentarci con lo stesso entusiasmo, la stessa passione di Berblinger. E con il sacro fuoco della poesia.

Questo ci basta. Del resto non moriamo dalla voglia di dimostrare niente a nessuno.

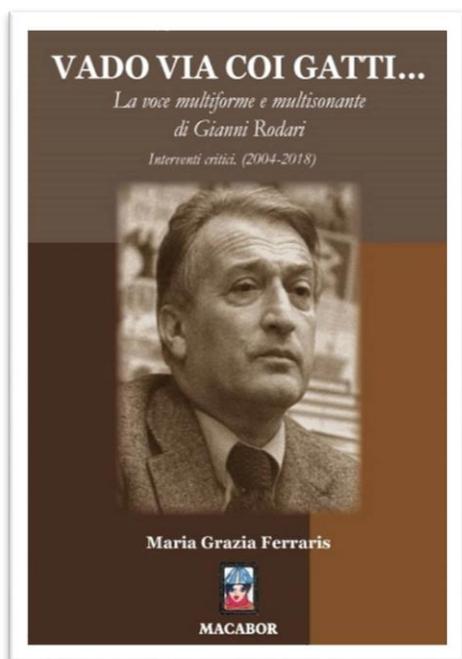
“Come essenza a sostanza – per citare ancora Zolla – come ordito a trama, stanno fra loro silenzio e poesia. Una poesia è un silenzio ribadito da parole, è formata di parole immolate al silenzio. L’ineffabile è l’unico soggetto degno della poesia.

Il resto è relativo.

Bonifacio Vincenzi

MACABOR EDITORE

Novità



Quest'anno ricorrono i 100 anni dalla nascita e i 40 dalla morte di un autore italiano indimenticabile: Gianni Rodari.

Questo libro di Maria Grazia Ferraris ci aiuterà a conoscerlo meglio.

SECOLO DONNA 2019 – Almanacco di poesia italiana dedicato alla poesia di Elia Malagò

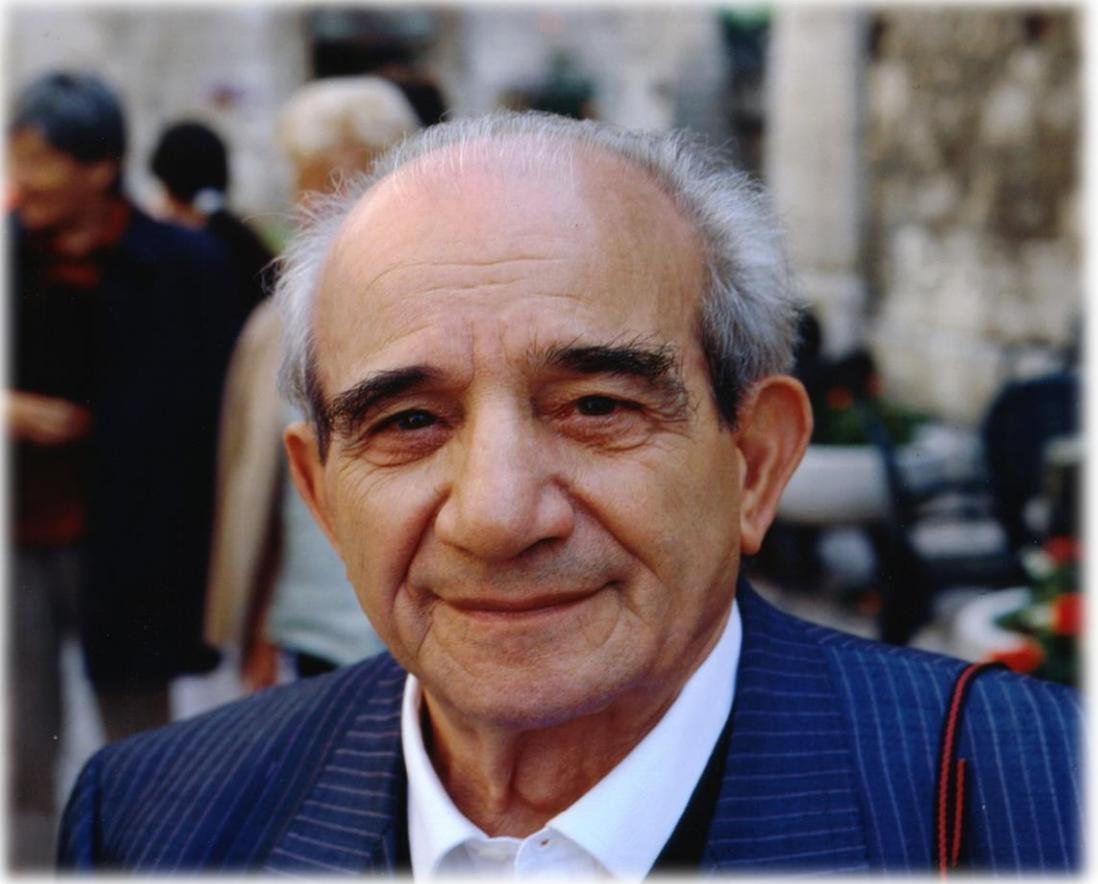




“Quanti sono gli stupidi? Un calcolo almeno approssimativo si potrebbe tentarlo sulla base della stupidità delle idee che sono in circolazione. Se queste abbondano, prosperando anzi e moltiplicandosi, ciò può significare che esse trovano organicamente pascolo in un parco di fruitori a sua volta in crescita. Sembra giusto parlare di fruitori, e non già di produttori, di tali e tante stupidità: è lecito supporre che esse siano prodotte e immesse nel mercato non dagli stupidi ma per gli stupidi. Da chi? Non ci vuol molto a rendersi conto che a sovrintendere alla bisogna si muove da tempo con quotidiana solerzia la parte migliore dell'intelligenza.”

Giuseppe Rosato

da *Homo faber*, Carabba, 2018



Cristanziano Serricchio

Cristanziano Serricchio, la poesia è un seme di eternità
di Silvano Trevisani

*Ho sognato che la poesia era morta,
il vestito sdrucito, gli occhi svuotati,
le mani d'ossa scolorivano al sole
improvvisamente pietrificato dietro
le lunghe montagne di silenzio.*

Si preparava a partire per un altro paese...

*Venne ad abitare un tempo fra queste case
attorno a un piccolo cortile di pietre
nell'odore del mare e sotto un'aerea torre,
solitaria testimone di vita.
Rammendò col vecchio pescatore*

*la rete dei sui ricordi; coi bimbi in corsa
fu sollecita maestra di giochi e guida
ai sogni dietro grida ripetute
ai cantoni aperti a speranze miserelle.*

*La poesia è morta: l'hanno finalmente uccisa.
In maschere le trafficavano attorno
occhialuti becchini e impudenti dottori,
messaggeri di macroscopiche finzioni
e di allucinanti presagi di meduse*

...

*Orgoglio del mio desiderio, indifferenza
ostinata di poveri greggi belanti, il cuore
sanguinava nell'attesa. "Verrà la morte", diceva
svanendo lentamente nell'aria già nera.*

Compongono il senso di una metafora idonea ad allargarsi a dimensione universale questi versi di Cristanziano Serricchio. Ci fu una stagione in cui la Puglia ospitò una schiera di poeti che rappresentavano la vetta della poesia. In stretto contatto con i grandi del Novecento. Vi furono anche delle "palestre" nelle quali si provarono incroci e incontri, come la casa di Girolamo Comi a Lucugnano, che con Bodini e Pagano rappresentarono l'ala "salentina" della compagine, in contatto costante con un altro "luogo" che era la casa tarantina di Michele Pierri, dove incontravi Giacinto Spagnoletti, Pasquale Pinto, Alda Merini. Tanto per citare i più noti di coloro che rimasero a lavorare in questa terra, oppure ci vennero, altrimenti l'elenco sarebbe più lungo. Ebbene, acconto a loro e in contatto con loro era Cristanziano Serricchio, esponente dell'area foggiana, un poeta che, a conoscerlo, non potevi non amarlo. Non potevi non trarne insegnamento.

Non è nostra intenzione sancire graduatorie o sconfinare nell'enfasi, ma piuttosto motivare il condizionale che abbiamo usato: "a conoscerlo", che significa semplicemente questo: tutti coloro che lo hanno conosciuto, primi fra tutti i poeti stessi, hanno ammesso di essere di fronte a un grandissimo poeta. Giacché di lui hanno scritto giudizi lusinghieri Mario Luzi, Dario Bellezza, Maria Luisa Spaziani, Giuliano Manacorda, Plinio Perilli, Giacinto Spagnoletti, Oreste Macrì, Maria Corti, Mario Sansone, poi ancora: Franco Loi, Davide Rondoni, solo per citare alcuni dei più noti tra coloro che lo hanno conosciuto.

Ma, nonostante tutto, la sua conoscenza e la sua valorizzazione non sono state adeguate, conseguenza del fatto che egli aveva scelto di rimanere a vivere e operare nella sua terra. Così la candidatura al Nobel per la letteratura, lanciata da Raffaele Nigro dalle pagine de "La Gazzetta del Mezzogiorno" e sostenuta dal Consiglio regionale della Puglia, anche se meritoria, risultò un po' tardiva, nel suo novantesimo compleanno, quando era da sessant'anni che egli faceva sentire la sua voce argentea con continuità e intensità inalterate.

Ma la sua scelta è nell'essenza stessa del suo fare poesia: nel legame con la terra che non è fatta di luoghi ma di persone che danno senso a quei luoghi; nella consapevolezza che se esiste una sopravvivenza della poesia non è cosa di questo mondo, per cui il successo non

può essere il motore intimo della creatività; solo il progresso umano e culturale della propria gente può rappresentare il terreno utile a dare sostanza alla poesia che vi si semina. Un ruolo sociale, culturale, educativo ed eminentemente politico quello che Serricchio decise di svolgere, lasciando così un segno molto più durevole, e molto più importante di quello che avrebbe lasciato migrando verso Nord.

E quei suoi versi in cui racconta che la poesia “Si preparava a partire per un altro paese... // Venne ad abitare un tempo fra queste case / Attorno a un piccolo cortile di pietre” non vogliono forse descrivere la parabola stessa della poesia, che nasce ed abita nelle storie quotidiane, nell'anima ospitale di poeti, attorno alla quale trova orizzonti così delimitati, a volte, da arrendersi all'esilio? Ma che neppure questo proposito di partenza basta a garantirle la vita!? E quel “Verrà la morte”, nel suo rimando a Cesare Pavese e alla disperata scansione dell'enigma del tempo, assume e rende circolare l'angosciosa constatazione che per la poesia non c'è più spazio.

Di tutti i nomi che abbiamo fatto, l'unico che sia assurto a notorietà è quello di Alda Merini. Gli altri sono scivolati nell'oblio dal quale è difficile tirarli fuori, nonostante gli sforzi e, in alcuni casi, le manifestazioni messe su da istituzioni culturali e amministrative. È doloroso che anche uno solo di noi possa dire: “Serricchio? Chi era costui?”.

È la constatazione di un fallimento che forse solo in cielo potrà essere colmato.

Perché se al Sud non si può, non si deve fare poesia, forse la poesia stessa, come arte universale, non esiste più. Stiamo consapevolmente rasentando l'iperbole per cercare una dimensione descrittiva volutamente allarmante, utile a comprendere quale sia il buco nero che ci resta da colmare nei confronti di un uomo, di un poeta di profetica ampiezza, di grande cultura che avremmo dovuto coltivare con più continuità. E soprattutto conoscere.

Ma egli stesso dice, rispondendo a Daniele Giancane, in un'intervista apparsa in “Il cigno e la cicala”, nel 2004: “Ho vissuto umilmente di poesia e per la poesia. Non importa il giudizio degli altri, sempre caro e gradito, ma la verità è l'onestà dell'impegno. Conta il modo di sentire la vita, anzi il bene di vivere, e come ci si è accostati alla poesia.”

Ma poi si spinge oltre: “Per i poeti è consolatoria la speranza che i libri da loro scritti vengano conservati in qualche biblioteca, e che qualcuno un giorno, quando che sia, possa avere la curiosità di leggerli e interrogarli. È questa la speranza fievole di sopravvivenza (...) ...solo la fede in Dio può dare all'uomo la certezza della sopravvivenza, perché come la poesia può oggi salvare l'uomo, così il Logos dell'universo, salvando l'uomo per i suoi affanni e le lunghe pene potrà ridare anche alla sua parola il fiato dell'immortalità”.

Parole che vanno colte, al di là della religiosità di Cristanziano, come sua visione filosofica e teleologica dell'esistenza dell'uomo. Una posizione che rafforza la sua fiducia nella poesia, che non è certamente strumento di affermazione personale, ma di inter-pretazione concertata delle mozioni che l'uomo deve porre per affermare se stesso, oltre la limitatezza della quotidianità.

Ora potrei dire: quanto tempo abbiamo perso, avendo tra noi poeti come Serricchio, così come avevamo avuto Pinto, Pierri, Spagnoletti, Merini e altri, e non riuscendo mai a proporre un discorso maturo sulla poesia, dalle parti del Sud? Avendo difficoltà sempre a organizzare incontri sulla poesia, come fossimo illusi che ci sarebbe stato un tempo migliore, dopo. Che poi non c'è stato. Lasciando nei più giovani la convinzione che la poesia fossero le frasi nei baci perugina o nelle riviste per iniziati che loro si guardano bene dal leggere.

Come pretendere che i giovani del Sud possano restare legati alla loro terra se nessuno ha mai parlato loro di Scotellaro, Gatti, Pierro, Pierri, Bodini e... Serricchio che avrebbero saputo spiegare loro come è perché non ha futuro un individuo che rompe i legami con la sua comunità, che si ripiega su se stesso per diventare un apolide del mondo dei rapporti umani, della comunità, della reciprocità; facendosi strada in un mondo in cui ogni uomo è un'isola e ogni isola non mira che a un successo personale in cui sei qualcuno se non hai più nessuno attorno a te!?

Proprio ai giovani Serricchio ha dedicato la parte migliore della sua vita, come docente, dirigente, educatore e politico.

“Agli alunni del Roncalli” è una straordinaria poesia che compare in “Orifiamma” e che mostra con quale passione il poeta si rivolga agli alunni, cui ha dedicato con slancio la sua vita professionale, come a tracce scritte sull'infinito quaderno dell'esistenza, in cui ci si incontra “sotto cieli densi di caligine”. “...Pure vi so creature attente / a cogliere nell'alba delle cose i gesti della prima luce / e mordere con occhi vorace / i frutti ambiti della scienza”, disegnando una prospettiva sognante nella quale: “Darvi ancora la mano e vedervi / nel quotidiano respiro / dei giorni correre inesausti / e riscrivere in circoli eterni / la filigrana arcuata della vita”.

Un punto fermo nella poesia di Cristanziano è stato l'amore per Delia, sua moglie, descritto con particolare efficacia in alcune raccolte a lei dedicate, e la cui scomparsa segnò marcatamente i suoi versi, invasi da un vago misticismo, e questo lo sanno bene coloro che lo hanno conosciuto e apprezzato, ma le sue mille poesie sono una miniera sconfinata di emozioni. La commozione che provocano non è un'arguzia letteraria, poiché sono spesso spinosi e provocatori i suoi versi, cerniti da una sofferenza profonda che è quella di un uomo che si interroga incessantemente sul vero senso della vita e della sua presenza tra gli altri uomini. Giacché non è un uomo dedito all'astrazione, al ripiegamento su se stesso, al proprio microcosmo privato.

All'insegnamento, poi all'attività di preside, ha affiancato, per altro, anche l'attività politica: consigliere comunale e poi assessore di Manfredonia ha svolto un ruolo determinante, negli anni Sessanta, per la valorizzazione delle risorse culturali di un territorio particolarmente ricco, ma si è dedicato, oltre che alla letteratura, anche all'archeologia e alla storia, che si riflettono anche nelle opere poetiche; che lo portano a svolgere il ruolo di ispettore onorario dei Beni culturali, di dirigente della Società di storia patria. Ma i suoi incarichi sono innumerevoli e coinvolgono anche l'attività formativa, con la creazione, ad esempio, di un'associazione europea degli insegnanti. Insomma: la sua è una figura di un uomo totalmente immerso nella realtà, nella cultura, della vita del suo territorio. Tutt'altro che un poeta sognante e solipsista ripiegato sui drammi personali, che pure sono il sale della vita, il motivo di espressione della propria personalità. Questo è un punto saliente.

Nella cerimonia di consegna del premio Una vita per la poesia al Circe Sabaudia, nel 2003, Mario Luzi, impedito a partecipare perché malato, fece pervenire il suo messaggio: “Avrei voluto essere io a presentarvi l'elegia struggente di Cristanziano Serricchio, la tenerezza e la forza del suo pathos che in lutto inconsolato condensa bene le lacrime e i sorrisi del mondo. Lo farà meglio un altro fra noi. Ascoltatelo bene”.

Quell'altro che assunse il compito di presentarlo in quell'occasione fu Giuliano Manacorda.

Ecco: egli condensa le lacrime e i sorrisi del mondo. Resta a noi tutti il compito di riscoprire la sua poesia che, affianco alla sua narrativa di livello ugualmente eccelso e di pregnanza umana e filosofica, è un cibo tutto da gustare. Ma indispensabile per chi vuole scrivere versi.

Silvano Trevisani